

DE' VATICINII
E DEL NOME DI BACIDE

MEMORIA D'INAUGURAZIONE
PEL NUOVO ANNO ACCADEMICO 1865
LETTA NELLA TORNATA DEL 17 GENNAIO
DAL PRESIDENTE
NICOLA CORCIA

NAPOLI
STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ
1865

MEMORIA D'INAUGURAZIONE

(Estratto dal Vol. I. degli *Atti dell'Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti*, 1865)

Veramente solenne, illustri colleghi, è per me questo giorno, nel quale per l'insigne vostra benevolenza io mi veggo la prima volta altamente onorato di presiedere ad un consesso non comune ed ordinario, ma che rappresenta tra noi la scienza dell'antichità, le lettere e le arti belle, le più alte tra le manifestazioni che illustrino le città ed i popoli. Più che generosa è stata la vostra scelta, ed io debbo nella sincerità del mio animo a voi renderne le grazie maggiori che so e posso, perché se nel mio cuore è stato sempre vivo, come tuttavia è e sarà, l'amore del sapere, l'amore per le grandi e belle più che per le utili cognizioni umane, per quelle che più nobilitano e sublimano la vita e l'essere dell'uomo, che non lo soccorrono al bene stare ed al godimento anche innocente de' beni di questa terra, non mi sento né mi conosco da tanto di degnamente rappresentarle, ed appena posso far testimonianza co' miei sforzi e co' piccoli miei mezzi di sommamente apprezzarle e venerarle. Se l'uomo non vive soltanto di pane in questo mondo, giusta la sublime e divina risposta di Gesù Cristo, ma di ogni parola che proviene da Dio, e con la religione questo pane somministra anche la scienza, non quella che gonfia e travia, che seduce e sconsorta, ma che umilia e consola, e in ogni modo indirizza al bene ed alla cognizione del vero, e chi studia prega; il mio cuore a

voi esser deve molto riconoscente, che con la vostra nomina voleste meglio contrassegnarmi come un cultore e ricercatore del vero nella scienza dell'antichità e della storia, in quella scienza, che Plinio il giovane raccomandava di onorare con quelle nobili parole: ***Sit tibi honor antiquitati, sit ingentibus factis, sit fabulis quoque.*** Che se grande è l'ufficio degli studii e della scienza, nella quale non è dato che a pochissimi di veramente contraddistinguersi, possono nondimeno qualche cosa valere gli sforzi di quelli che in qualsivoglia modo mostrano di onorarla, perché sì gli uni, che gli altri con diversi mezzi intendono allo scovimento del vero, e tutti più o meno fanno proposito di essere utili all'umana famiglia; e se opera e fine dell'istoria è il solo utile che derivasi dal vero, come Luciano diceva, tanto più lo è della scienza che mira al medesimo scopo, e l'utile materiale poi dispensa al maggior numero, il quale d'altro che di materiale utilità non sa vivere a questo mondo.

Ma co' vivi rendimenti di grazie che fo a voi, illustri colleghi, che voleste degnarvi di tanto, debbo soprattutto ringraziare la Provvidenza, che qualunque io mi sono, e già in congedo di altre onoranze e faccende ordinarie di ciascun giorno, volle permettermi un onore, al quale aspira, ed aspirar deve ogni animo generoso. Ne' bisogni stringenti della vita materiale, che la civiltà non modera o diminuisce, ma accresce sempre più da assorbir quasi la parte migliore de' nostri mezzi, e con questi quella delle nostre tendenze, che sono pure spirituali tra le materiali che c'incalzano e ci travagliano, se modo e misura non vi mette il sentimento del dovere e della dignità umana, mi ha sempre parlato la divina parola di Gesù:

Non in solo parie vinit homo, e tanto più mi parlava altamente quando vedevami onorato della vostra nomina. Sì non col solo pane, né co' soli materiali godimenti vive l'uomo in questo mondo, ma con la scienza ancora e con la stima che per questa ha da' suoi simili, e ciò valga per coloro che ogni aspirazione ed ogni sforzo mettono nel crematismo, nell'acquisto, se non colpevole, certamente non generoso delle ricchezze materiali, le spirituali trasandando, che più degni ci fanno della immortalità, come diceva un filosofo, il quale inconsequente nelle sue stesse dottrine, negava poi per altra via e la immortalità e la coscienza umana oltre la tomba. Eccomi dunque, francato e sciolto da giornalieri impegni di uffizio, tutto intento la mercé di Dio agli studi!, e se non mi è stato concesso nel passalo, né mi sarà dato in avvenire di tentare importanti e belle soluzioni storiche o archeologiche, di rischiarare checchessia nel vasto campo dell'ignoto e del sapere umano, eguali sempre saranno in me le aspirazioni all'apprendere, e ad inculcare le nobili fatiche e gli studii nelle scienze, ed in quella segnatamente che come ci è dato tutti professiamo e coltiviamo. Nel sentirmi ingenuamente da meno di quanti onorano questa illustre Accademia, non mi rimarrò mai dal contribuire come so e posso a' nostri comuni lavori, e se non potrò come vorrei degnamente concorrere ne' consueti studii, non trasanderò in qualunque modo io possa di procurare con efficacia l'adempimento de' miei doveri accademici. Preoccupalo in tempi fortunosi da altri pensieri che non sono quelli del sapere, lo stesso uomo studioso spesso trascura, o rifugge alla contemplazione del vero e del bello; ma la vita passa: ***Eheu! fugaces labuntur anni!*** e noi

dobbiamo in qualsivoglia guisa attendere in calma a' nostri studii, e rappresentare come possiamo il nostro tempo. Esimii e volenterosi cultori come siete, illustri colleghi, dell'archeologia, delle lettere, e delle nobili arti, voi non avete mestieri d'incitamenti al vostro onorevole ufficio, e dovendo dal mio canto nella mia misura e secondo la capacità propria contribuire ai lavori a' quali siamo tutti chiamati, io mi pregio di ciò fare con la breve memoria, della quale mi onoro darvi lettura nel principio di questo nuovo anno accademico.

Tra gli altri antichi vati, Euclo di Cipro, Museo di Alene, e Lico figliuol di Pandione, Pausania annoverava Bacide, nato nella Beozia, il quale credevasi che divinasse per istinto concessogli dalle Ninfe ¹⁾. A chi saper ne volesse precisamente la patria lo Scoliaсте di Aristofane risponderebbe essere stata fama che nascesse propriamente nel pago *Eleone* dell'agro di Tanagra, come afferma anche Eliano ²⁾, seguendo forse entrambi la testimonianza di Teopompo. Se perduta non si fosse l'opera di questo storico, molte cose sapremmo del celebre vate della Beozia, perché Suida ed Eudocia scrivono che nel IX libro delle sue *Storie filippiche* molte cose mirabili ne narrava, e che tra l'altro purificasse le deliranti donne de' Lacedemoni, alle quali Apollo quest'uomo concedeva per espiarle ³⁾. Aristotele paragonava le Sibille con Bacide ⁴⁾, e l'ignoto autore del *Teage* attribuito a Platone ricordavalo con la Sibilla e l'ateniese indovino Amfilito ⁵⁾, il quale

(1) Pausan. X, 12, 11. — Cf. Aristoph. Pac. 1070 sq. Cic. De Div. I, 18.

(2) Schol. Aristoph. Pac. 1071. Cf. ad Av. 962. Ælian. Var. Hist. XII, 35.

(3) Suid. v. Βάκυς. — Theop. Fragm. 81, ed. Muller. Cf. Eudoc. Violar. pp. 92, 374.

(4) Aristot. Probl. 30, 1.

(5) Auct. Theag. § 5.

vaticinò a Pisistrato ⁶⁾. Or sebbene diversi vaticini! ne serbassero Erodoto, Pausania, è lo Scoliaсте di Aristofane, e dir si possa che stato fosse contemporaneo di Amfilito, perché si narra che come costui significasse a Pisistrato il tempo opportuno d'invadere la libertà de' suoi concittadini ⁷⁾, il che forse fu cagione che a Pisistrato si applicasse l'epiteto di *Bacide* ⁸⁾, pure sì poco se ne sa dagli antichi che una qualche ricerca ho creduto necessaria sulla sua persona, e su' vaticinii che gli furono attribuiti. Le quali cose, messe in chiaro come potrò meglio, mi daranno occasione di proporre una congettura sull'origine del tipo del **Toro androprosopo** nelle monete di Napoli, del Sannio e della Sicilia, sul quale può dirsi che i dotti nummologi tuttavia disputano, senza ricorrere alla ragione vera e più soddisfacente che ci offrono le induzioni dal nome e dagli oracoli di Bacide, non meno che dall'autorità non dubbia di un antico scrittore per ispiegare coll'origine di tali monete il tipo anzidetto.

Ma prima d'innoltrarmi a dire della persona vera, o supposta di Bacide, non disgraderà ch'io riferisca i presagi, pe' quali ricordavasi da' citati scrittori, e che serbavansi sino al tempo di Pausania, il quale dice di averli letti con quelli di Euclò di Cipro e di Museo figliuol di Anliofemo ⁹⁾. Or i vaticinii, o i frammenti de' vaticinii che ci serbavano soprattutto Erodoto e Pausania sono i seguenti:

(6) Herod. I, 62. — Clem. Alex. Strom. p. 144 Sylb.

(7) Clem. Alex. Strom. I, p. 333 Sylb.

(8) Schol. Aristoph. Pac. 1071. Suid. v. Βάκυς. — Zonar. Lex. v. Βάκυς.

(9) Pausan. X, 12, 11.

I

Pon mente: al mar di biblo il giogo

Porrà un barbariloquo, dilunga

Via dall'Eubea le assai belanti capre ¹⁰⁾.

Con gomene di lino e di biblo, o di papiro, faceva Serse costruire un ponte sull'Ellesponto della lunghezza di sette stadii, o di poco meno di un miglio, per trasportare il suo esercito, e muovere a' danni dell'Ellade. A questo ponte, del quale può leggersi la descrizione in Erodoto ¹¹⁾ alludeva il giogo di corde di biblo del vaticinio, col quale Bacide ammoniva gli Eubci di allontanare dalla loro isola le greggie di capre quando il barbariloquo, cioè Sorse parlante una lingua dalla greca diversa, costruir faceva il ponte pel passaggio delle sue milizie, perché le capre esser potevano preda de' soldati di Serse, o degli stessi Elioni che facevansi incontro ai Persiani; ma non curandosi essi della predizione, o del consiglio, sovraggiunse loro la calamità di perderle, perché in fatti Temistocle, voggendosi appressarsi la flotta nemica, ordinava ai suoi capitani di scannare del bestiame euboico quanto ognuno ne volesse, meglio essendo che se ne impadronisse l'armata greca che quella de' Persiani ¹²⁾.

(10) Herod. VIII, 20, 2. I versi del vaticinio, come quelli del seguente che leggonsi in Erodoto, sono riferiti secondo la versione del Mustoxidi.

(11) Polymn. XXXVI.

(12) Herod. VIII, 19, 2.

II

***Ma quando a mo' di ponte al sacro lito
Di Diana spada- d'oro, ed alla cinta
Dal mare Cinosura, in serie poste
Saran le navi, e la nitente Atene
Verrà incendiata con insana speme,
Allor fia spenta dalla dia Vendetta
La poderosa sazieta, prole
Dell'insolenza, in suo furiare orrenda,
Reputante di por sossopra il tutto;
Perchè rame cozzerà con rame,
E per opra di Marte il ponto sia
Rubro di sangue. Allora arrecheranno
Di Grecia il giorno libero il Saturnio
Ampio veggente e la Vittoria augusta ¹³).***

Riferivasi quest'altro vaticinio alla famosa battaglia di Salamina, nella quale debellati i Persiani, respiravano gli Elleni dal gravissimo pericolo che lor sovrastava. Tolta via alle parole l'oscurità poetica, e ridotte al semplice e naturale significato, il presagio diceva che quando avanzandosi i Persiani occupalo avrebbero con le navi tutto lo stretto insino al porlo di Munichia sacro a Diana, e sino all'isola di Cinosura, acciocché a' Greci non fosse dato nemmeno il fuggire, e

(13) Herod. VIII, 77.

quando state fossero incendiate le navi degli Ateniesi ¹⁴⁾, allora la divina giustizia spenti avrebbe i fastosi ed insolenti Persiani nemici dell'Ellade, perché le due nazioni tra loro combattendo, I Persiani sarebbero stati disfatti, e rafferma si sarebbe la libertà degli Elleni.

Questo medesimo vaticinio lo stesso Erodoto attribuiva ancora a Bacide insieme ed a Museo ¹⁵⁾ talché non si saprebbe propriamente di chi fosse, se queste due supposte persone non si riferissero, come dirò in appresso, al culto di Bacco e di Apollo, il che è anche manifesto dal seguente altro verso, o frammento, che anche Erodoto riferiva in proposito della stessa battaglia di Salamina. Dice lo storico che il vaticinio profferito da Bacide e da Museo si adempì per intero come quello di Lisistrato, altro uomo fatidico ateniese, su' rottami delle navi sbalzati al lido dell'Attica detto *Coliade*, il quale fu questo:

Donne Coliadi friggeran co' remi.

Il senso di questo frammento, rimasto oscuro a tutti i Greci, come Erodoto dice, è chiaramente spiegato dal fatto, che le donne Coliadi abitatrici di quella marina servivansi de' rottami de' remi per accendere il fuoco, e friggere i pesci, come spiegò Mustoxidi, anziché per abbrustolire l'orzo, come traduceva Larcher ¹⁶⁾. Strabone riferisce il verso come predizione di Apollo ¹⁷⁾, e può credersi che appartenesse al vaticinio attribuito a Bacide perciò appunto che Bacide, come Museo ed Apollo, ci riporta ad un solo e medesimo oracolo. Se non

(14) **L'incendio di Atene nel vaticinio sembra posto in vece di quello delle navi ateniesi, che Temistocle di fatto voleva dar preda alle fiamme, ma che incendiate non furono per consiglio di Aristide (Plutarch. *Themist.* 20).**

(15) **Herod. VIII, 96.**

(16) **Trad. d'Herodote. Paris 1802, t. V, p. 224.**

(17) **Strab. IX, p. 393. Cf. Eustath. in *Iliad.* p. 284.**

che la differenza del verso come si riferisce da Strabone sta solo in questo, che Erodoto dice **φρύζουσι** *friggeranno*, ed il geografo **φρίζουσι** *inorridiranno*, donde le diverse opinioni de' dotti critici, alcuni de' quali sostenevano la prima lezione, altri la seconda, ma senza convalidare con buone ragioni l'una o l'altra lezione; e per tali ragioni accennare da parte mia dico, che se può dirsi che ben potevano le donne Coliadi *inorridire* al vedere la moltitudine de' remi galleggianti e sparsi sulla spiaggia, può dirsi altresì, e con miglior fondamento che avrebbero *fritto*, o cotto il loro cibo co' rottami de' remi medesimi, perché avendo già prima dal promontorio Coliade inorridito alla vista della battaglia, non potevano poi inorridire a quella degli avanzi de' remi medesimi; e l'ambiguità del presagio stava appunto sulle due parole anzidette, così che, pronunziato l'oracolo, non si sapeva se scriver si dovesse **φρίζουσι**, o **φρύζουσι**; ma il leggersi **φρύζουσι** in Erodoto dà ragione a' valenti critici, i quali quest'ultima lezione preferiscono a quella di Strabone, sebbene Larcher la sua interpretazione confermasse con una testimonianza di Alcifrone ¹⁸). Oltre di che non saprebbesi intendere, perché le soie donne dovevano inorridire alla vista de' remi sparsi e infranti, e non anche gli uomini; ma poichè nel verso si parla solo di donne, esse sole per lo più raccor potevano i rami spezzati, e con quei frantumi cuocere il cibo alle loro famiglie, il che è stato ed è più uffizio delle donne che degli uomini.

(18) Koen. ad Pausan. I, 1, 4. — Cf. Larcher, Trad. d'Herodote t. V, p. 506.

III

***Del Termodonte e dell'Asopo in riva
Veggio de' Greci la grand'oste accolta,
De Barbari odo il clamor; de' quali
Molti cadran per Lachesi, allor che i Medi
Saettatori l'ultimo di vedranno ¹⁹⁾.***

Dicevasi dato quest'oracolo in proposito della battaglia di Platea, combattuta nella pianura tra il corso dell'Asopo e del torrente ora innominato che scende dal Glisante ²⁰⁾; ed Erodoto scriveva che altri oracoli simili furon dati da Museo riguardo a' Persiani; ma siccome più che di Bacide sembrano manifeste le ragioni dell'inesistenza di Museo, non par dubbio che così gli uni come gli altri furono supposti, senza che nondimeno negar si possano oracoli e responsi bacchici o dionisiaci, su' quali io credo che i vaticinii di Bacide si foggiarono e supposero.

IV

***E Sparta allor perderà il fiore illustre
E sempre inabitata fia Messene ²¹⁾.***

(19) Herod. IX, 43, 2.

(20) Pausan. IX, 19, 3. — Cf. Pouqueville, *Voyage de la Grèce*, t. IV, p. 214.

(21) Pausan. IV, 27, 4. — In questo vaticinio e ne' seguenti riferisco i versi secondo la versione di Sebastiano Ciampi. Milano 1829, t. II, p. 167; t. V, p. 104.

Nel primo verso la predizione accennava alla battaglia di Leuttra fatale a' Lacedemoni, i quali scacciati avevano dalla loro patria i Messenii per varie cagioni note alla storia, e che Pausania riferisce. Ma vano fu il vaticinio, a cui si allude nel secondo verso, perché i Tebani, ottenuta la vittoria a Leuttra, spedivano subito messi a Reggio, a Messene o Messina nella Sicilia, e nel paese degli Evesperiti nella Libia, dove rifuggiti si erano i Messenii espulsi da Naupatto, ad annunziare che di là e da qualunque altro luogo dove Messenii si ritrovassero, potevan tutti ritornare nel Peloponneso. Così i Messenii nel Peloponneso fecero ritorno, e riacquistarono il proprio paese 291 anni dopo la presa della città d'Ira nella seconda guerra messenia. Pausania alla lunga racconta le vicende de' Messenii e la presa d'Ira²²⁾, la quale oltre al valore degli uomini, e delle stesse donne, fu combattuta anche dalla pioggia, da' tuoni e da' baleni. E lo stesso Bacide, come scriveva Pausania, antivede il modo della presa della città, perché tra le altre sue predizioni fu anche questa²³⁾:

Que' da Messene pel rimbombo vinta

De' tuoni, e delle piogge per lo scroscio.

Un altro vaticinio, o frammento de' vaticinii attribuiti a Bacide mi basta riferire, ed è il seguente:

V

Ma quando sulla terra il Titorens

Al sepolcro comun d'Amfione e Zeto

(22) Pausan. IV, 17, 21.

(23) Id. ibid. 27, 4.

***E vasi e prieghi, e libagioni versa,
Dell'ardore del Sol scaldato il toro,
Allor dal grave danno che sovrastale
Difendi la città, chè d'essa al suolo
I frutti mancheranno; e ciò per colpa
Di chi la terra fura, e quindi al tumolo
La trasporta di Foco ²⁴).***

Il presagio diceva che quando il Sole è nel segno del Toro, e quei di Tilorca, città della Focide, bramavano che fertili fossero i loro campi, prendessero la terra dal tumulo di Amfione e Zeto, e a quello di Foco la trasportassero. E così facevano nelle annate in cui temevansi la sterilità della terra; dappoiché Pausania scrisse che gli abitatori di Titorea, volevano dal monumento di Zelo ed Amfione, un tumulo di terra non grande, prendere la terra, e pigliar la volevano nel tempo che il sole percorre la via del Toro, ossia nel mese di aprile; allora se prendendo quella terra la mettevano dintorno al monumento dell'Antiope, la campagna riusciva fertile ai Tilorensi, ma non egualmente ai Tebani, i quali perciò facevano la guardia al monumento. Antiope ebbe poi il monumento comune con Foco per la seguente cagione, come sappiamo dallo stesso Pausania e da' mitologi.

Dirce, la consorte di Lico, obito in venerazione Bacco più che qualunque altro nume ²⁵). Avendo ella maltrattata l'Antiope, fu uccisa

(24) **Pausan. IX, 17, 5.**

(25) **Id. ibid. 17, 6.**

da' figliuoli di lei, Amfione e Zeto ²⁶). Bacco ne diè la colpa all'Antiope; e perché le vendette eccessive sono sempre odiose a' numi, Antiope divenne furibonda, ed uscita adatto di senno errò per tutta la Grecia. Foco di Ornizione in lei si avvenne, ed avendola guarita, la prese in moglie. E fu questa la cagione di fare il sepolcro comune all'Antiope ed a Foco. Ma è noto che gli Elleni monumenti e cenotafii innalzavano a persone immaginarie quando i numi e i loro attributi, il Sole e la Luna, e le costellazioni o i segni apparentemente dal Sole percorsi nel Zodiaco, furon creduti uomini e donne, come tutte le persone mitiche che si nominano nella storia favolosa di Antiope; e senza incorrere nel biasimo di quelli che in occasione di una cosa favellano di molte altre, ed in grazia di queste ne dicono altre moltissime, e quasi infinite, mi trattengo dall'espore il mito, e mi basta dire ch'è di significato puramente astronomico; e per essere relativo alle supposte predizioni di Bacide fa d'uopo considerarlo per le predizioni stesse, le quali non si riferiscono che ad antichi oracoli bacchici ed apollinei, come dirò in seguito. Questo solo mi fa d'uopo notare, che rapportandosi il mito all'anno canicolare dell'Egitto introdotto in alcune regioni dell'Eliade, e soprattutto nella città di Tebe ²⁷), fondata da cotoni egizii, i quali vi riproducevano il nome della madre patria, tale origine spiega pure gli oracoli o le predizioni di Bacide, al quale davasi appunto per patria la Beozia. Ed in proposito della predizione del vate a quei di Titorea è da notare, che l'identità dell'oracolo di Bacide con quello di Osiride, o di Bacco o del Sole, sembra chiara da ciò che Pausania soggiunge del

(26) Pausan. IX, 25, 3 — Cf. Apollod. III, 5, 4, seq. — Hygin. fab. 7.

(27) F. Nork. *Mytholog. R. Wörterbuch* t. I, p. 74. v. Amphion.

sacrario d'Iside consacrato a Titorea, come quello del figlio del Sole Esculapio ²⁸⁾, che fu il *Thosorthrus* degli Egizii ²⁹⁾. L'adorazione comune di tali numi a Titorea non è senza significato, e si spiega, come a me sembra, con le relazioni di origine ch'ebbero a vicenda, le quali dalle seguenti osservazioni saranno anche più manifeste.

Il conte de Maistre diceva che lo spirito profetico è naturale all'uomo, e che non cesserà di agitarsi nel mondo ³⁰⁾; ed io direi piuttosto che naturale all'uomo è la curiosità, ed inquieto per' suoi destini non cessa di mostrarsi credulo a chi si ardisce rivelare ciò che sapere non può, ed è negato alla mente nostra. Con ciò non nego l'intuito di quelli che conoscendo il loro tempo, e gli uomini e i fatti contemporanei, si mostrano abili a presagire il corso delle cose, i mutamenti e gli effetti di altri fatti, i quali probabilmente provenir possono da quelli che tutti sanno e conoscono: rispetto ancora ed ammiro la divina ispirazione de' Profeti del popolo Ebreo, né negar posso le stesse predizioni degli oracoli, né le Sibille o le sacerdotesse e i sacerdoti di Apollo, di Giove, e di altri numi, e soprattutto i famosi vati Elei e realmente storici della famiglia degli Jamidi, Agesia celebrato da Pindaro ³¹⁾, ed Agia, il quale era fama che predicesse a Lisandro la presa ad Egospotamos dell'armata degli Ateniesi ³²⁾, e Delmonaco che profetava a Sparta regnando Teopompo, e Trasibulo,

(28) Pausan. X, 33, 11.

(29) Jablonski, *Pantheon Ægypti*. t. III, p. 194 sq.

(30) De Maistre, *Soirées de Saint* — Pétersburg. Paris 1831, t. II, p. 385.

(31) Pind. *Olymp.* VI, 46, 122.

(32) Pausan. III, 11, 5. — Agia fu nipote di Tisamene, anche indovino, e che vaticinò a se stesso. V. Herod. IX, 33-35.

il quale prendendo parte alla battaglia de' Mantinei a' Manlinei presagì la vittoria contro il re Agide e i Lacedemoni ³³), ed Agatino di lui figlio, a cui per lo stesso merito de' vaticinii una statua fu eretta ad Olimpia da quei di Pollone ³⁴). Ma diverso da tutti questi vati, da questi uomini per eccellenza comprensivi, come dagli stessi fratelli Marcii di Roma ³⁵), io credo il caso di Bacide, del quale a me sembra malagevole dimostrare resistenza storica; perché sebbene si affermi che immaginaria ne fu la persona, e supposte furono le raccolte de' vaticinii o de' responsi che si ebbero sotto il suo nome ³⁶), pure di tale affermazione non si danno le pruove necessarie, e dovendo proporle da parte mia, dico che delle due supposizioni, che veramente vissuto fosse al mondo, come affermano gli antichi, o che stato mai non vi fosse, ed il suo nome non sia da spiegare altrimenti che col crederlo una persona effettiva, la prima è contraria al Fatto che innanzi che Bacide vaticinasse l'irruzione de' Barbari nell'Eliade Euclo di Cipro già ne aveva scritto ne' suoi carmi ³⁷); e standosi a tale testimonianza di Pausania, Bacide non sarebbe stato che un imitatore di Euclo, perché cantò al pari di lui la guerra persiana, ed il valore invito de' Greci per liberarsi da' Barbari; nella quale ipotesi l'uno come l'altro non sarebbe stato che un poeta, senza che attribuir gli si possa alcuna predizione, o vaticinio. Ma le cose che di Bacide si narrano si oppongono a tale supposizione, ed a me sembra che il solo Euclo dir

(33) Pausan. VI, 2, 4.

(34) Pausan. VI, 13, 11.

(35) Cic. *De Div.* I, 40. Plin. *Hist. Nat.* VII, 33, 33. — Serv. ad *Æn.* VI, 70 sq.

(36) Vedi Ab. Lecanu, *Histoire de Satan*. Paris 1861, p. 96. — Cf. Goettling, *De Bacide Fatiloquo*. Ienae 1859, p. 7.

(37) Pausan. X, 14, 6.

si possa veramente un poeta, non ostante i versi che a Bacide si attribuirono, i quali furono piuttosto versi di un Oracolo, o scritti su i responsi di un Oracolo; e sono anche di credere che Pausania nominò Euclo con Bacide e Museo, perché in tuono di vaticinii Euclo cantava le cose avvenute prima del suo tempo, come si vede da' versi che lo stesso Pausania di lui ci serbava sulla nascita di Omero, i quali sono i seguenti:

***Nella marina Cipro allor la diva
Delle donne Temisto un vate insigne
Alla campagna fuor di Salamina
Partorirà. E, Cipro abbandonata,
Lungi dall'onde trasportato, il primo
D'Ellade i mali canterà. Mortale
Ei mai non fia, né vecchio mai per tutte
L'età che poi verranno ³⁸).***

Chi sostenesse ch'Euclo vaticinato avesse la nascita di Omero, suppor dovrebbe Euclo di Omero più antico; il che non potendo essere, perché non è nominato tra' poeti anteriori al cantor dell'Iliade, è forza dire soltanto che fu prima di Bacide, come in fatti Pausania afferma, e che Bacide scrisse nella guisa stessa di Euclo. Ma sembrami che ciò di Bacide dir non si possa per le ragioni che seguono,

⁽³⁸⁾ Id. X, 24, 3. Dall'epigramma serbato da A. Gellio (*Noct. Att.* III, 11) è noto che *Salamina* fu tra le altre città che si contesero l'onore di aver dato i natali al poeta.

Per espiare le donne de' Lacedemoni Apollo eleggeva Bacide della Beozia, come ricordava Teopompo; e da questa testimonianza si raccoglie che i vaticinii di Bacide non furono che oracoli apollinei. Il che tanto più è manifesto da che Strabone come predizione di Apollo, o del suo oracolo riferiva il verso, che come vaticinio dell'ateniese Lisistrato, Erodoto ricordava dopo le predizioni di Bacide e di Museo, relative alla navale battaglia di Salamina. Ho già detto che come un frammento di un solo e medesimo oracolo questo verso può riguardarsi ³⁹⁾; e nella stessa testimonianza di Erodoto, il quale dice che il vaticinio di Lisistrato fu insieme profferito da Bacide e da Museo, si ha un'altra pruova, io credo, che Bacide, fu vanamente creduto persona, come noi fu nemmeno Museo ⁴⁰⁾. Il che tanto più panni indubitabile, perché ciò che si narra di Bacide rispetto alle donne de' Lacedemoni, si racconta pure di Melampo, il quale con certi sacri arcani ed espiazioni, o co' lavacri della sorgente Anigro, dicevasi che risanato avesse le figliuole di Preto, divenute pazze e furibonde per non aver voluto ricevere i misteri di Dioniso, come nel carme su Melampo scriveva Esiodo, o per aver avuto in non cale il simulacro, o il tempio di Giunone, come affermavano Acusilao e Ferecide, o per altre cagioni simili addotte da Servio ⁴¹⁾. In ogni modo ciò che di Melampo, caro ad Apollo, si narra, ci riporta, come è noto da Erodoto, a miti e culti che dall'Egitto furono trasferiti in Grecia ⁴²⁾, e con questi a riti ancora e ad espiazioni che vi furono connessi. Alla notizia di

(39) Vedi p. 11.

(40) Nork, *Op. cit.* t. III, p. 210, v. Musäus.

(41) Ad Æn. VI, 48.

(42) Herod. II, 49.

Aristofane, che un Glanide a Bacide fosse stato fratello, di età maggiore di lui, ed anche datore di oracoli, non occorre fermarsi in nessun modo; perché celiando il celebre comico sul nome di **Βάκις**, col nome simile di **Βατίς** viene a confrontarlo, dicendo che **Γλάνις** eragli fratello ⁴³), per essere e **Γλάνις** o **Βατίς** nomi noti di pesci. Che Bacide inoltre non fosse nome di persona effettiva si vede da che altri Bacidi si credeva che stati vi fossero, cioè quello di Atene, e quello di Arcadia ⁴⁴).

Se creder si dovesse che tre Bacidi veramente vi furono, quello di Atene sarebbe vissuto a' dì di Pisistrato, perché Clemente Alessandrino attesta che confermò la tirannide a Pisistrato, significandogli il tempo opportuno d'invadere la libertà de' suoi concittadini ⁴⁵). Ma siccome per le cose già dette sotto il nome di Bacide fu anzi noto, o si ascose lo stesso Oracolo che dava i vaticinii, vana a me sembra la distinzione di tre Bacidi, come vano il disputare quando fossero vissuti; e i vaticinii che a Bacide attribuirono Erodoto e gli altri antichi, non furono probabilmente immaginati che dagli oracoli di Bacco o di Apollo nella Beozia, in Atene ed in Arcadia. Assurda sarebbe pure l'ipotesi di un solo Bacide, credendosi almanco all'esistenza di quello della Beozia, il quale avrebbe vaticinato le sole battaglie di Salamina, di Platea, e di Leuttra. Egli non poteva certamente vivere più di 150 anni, quanti se ne contano dalla battaglia di Salamina (480 a. C.) a quella di Leuttra (371 a. C.), con altri 41 anni

(43) *Aristoph. Eq.* 1004. Cf. 970 sqq.

(44) *Ælian. Var. Hist.* XII, 35. Tzetz. ad Lycophr. v. 1278. — *Philet. Ephes. ap. Suid.* v. **Βάκις**.

(45) *Clem. Alex. Strom.* I, p. 333. Sylb.

almeno che si potrebbero attribuirgli al tempo della prima di queste battaglie. E nella supposizione in apparenza più verisimile, che tali battaglie con quella di Platea (479 a. C.) vaticinate fossero dal Bacide di Atene, in un assurdo anche maggiore s'incorrerebbe, quello di farlo vivere 189 anni, dal principio cioè della signoria di Pisistrato, il quale s'impadronì della rocca di Alene nel 560, sino alla battaglia di Leuttra, senza contar gli anni che aver doveva quando si fa vaticinare a Pisistrato. Senza dunque por mente alle dette epoche memorabili, le quali accordare non si possono col tempo della vita di un solo uomo, e senza pensare all'identità degli oracoli di Bacide, diversi soltanto pei luoghi in cui si consultavano, che furono le città di *Cafia*, di *Atene*, di *Tanagra*, o di *Tebe*, o in generale la Beozia, gli antichi moltiplicarono manifestamente le supposte persone che li profferivano, come i moderni hanno moltiplicato le stesse favolose persone di Orfeo, Lino e Museo.

Or dovendo dire di tali diversi Oracoli, e dell'origine di essi, per poi farmi a spiegare quella del nome di *Bacide*, dico che Pausania ricordando il sacro antichissimo di Bacco presso il teatro di Atene scrive che dentro al peribolo, o recinto, erano due templi e due simulacri del nume, l'*Eleuterio*, e quello di avorio e d'oro fatto da Alcamene ⁴⁶). Siccome il primo di tali simulacri è da riputare più antico dell'altro, la cosa stessa dir si dee del tempio di *Bacco Eleuterio*, il quale prese il nome manifestamente da quello che sorgeva nella pianura sottostante al Citerone, alle cui pendici era fabbricata la città di *Eleuteria*. Questa città della Beozia, la quale fu

(46) **Pausan. I, 20, 3.**

denominata dal culto dello stesso *Bacco Eleuterio*, confinava coll'Attica nell'agro di Eleusine; e sebbene Pausania affermi che gli Ateniesi ne portaron via l'antico simulacro, sembra nondimeno anche verisimile che ad essi si unirono gli stessi *Eleuterii*, a' quali propriamente mi pare doversi attribuire l'edificazione del tempio, perché quel popolo per avversione ai Tebani, e perché piacevagli di reggersi alla guisa degli Ateniesi, a questi si unì spontaneamente, e senza che forzalo vi fosse con le armi ⁴⁷⁾; ed in Alene quindi trasferendosi, vi portò il culto della patria, la quale abbandonata non presentava che rovine a' dì di Pausania ⁴⁸⁾. Ad ogni modo, l'origine del culto di Bacco o Dioniso nella città di Atene è da ripetere senza il menomo dubbio dalla stessa Beozia, dove fu pure nelle città di *Tebe* e di *Tanagra*. Quando si trattò dell'edificazione di Messene lo stesso Pausania scrive, ch'Epaminonda e i Tebani col patrio rito sacrificarono a Dioniso e ad Apollo Ismenio ⁴⁹⁾, e nel tempio sacro a' due numi, i quali in sostanza erano un solo, suppor si possono dati gli oracoli, i quali poi attribuironsi a Bacide. E quanto al culto stesso nella città di Tanagra, oltre che vien ricordato chiaramente dallo stesso Pausania, importa considerare altresì la genealogia del supposto fondatore della città, ossia di Pemandro, il quale dicevasi pronipote di Eleutero, figliuolo di Apollo ⁵⁰⁾. Or chi non vede che gli epiteti di Bacco e di Apollo divennero persone nella tradizione mitica? Perché non

(47) Id. I, 38, 8.

(48) Sebbene Strabone (X, p. 412) due secoli prima di Pausania nomini l'Eleutere, non è da crederla nondimeno che una piccola borgata, perchè dice (IX, p. 410) che al suo tempo le sole città di *Tespia* e di *Tanagra* erano tali, non rimanendo delle altre che i nomi e i ruderi.

(49) Pausan. IV, 27, 6.

(50) Id. IX, 20, 1.

potendo essere alcun dubbio rispetto ad *Eleutero* epiteto di Bacco, corrispondente al *Liber* de' Latini ⁵¹⁾, il principio del *Pemandro*, di autore ignoto, ed attribuito a *Thaut*, o l'Ermite degli Egizii, ci spiega il significato dell'altro epiteto, col quale fu anche intitolato il libro apocrifo anzidetto. Or l'epiteto di Pemandro, o pastore degli uomini (**ποιμήν ανδρῶν**), è analogo a quello di **νόμιος**, o pastorale che anche davasi ad Apollo ⁵²⁾.

L'essere immenso inoltre che in sogno apparisce all'autore di questo libro, si dà a conoscere per lo *Spirito della verità*, e come rivelatore di arcani misteri sull'origine del mondo, delle diverse generazioni degli animali e dell'uomo ⁵³⁾; e tali attributi sono simili all'epiteto di **ἄληθής**, cioè *vero, sincero*, che davasi al Bacide della città di Calia nell'Arcadia; e giova notare che se dal nome di *Pemandra* ch'ebbe la città di Tanagra provenne quello di tutto il suo agro, detto *Pemandria* da Licofrone, e *Pemandride* da Strabone ⁵⁴⁾,

(51) Anche Cheresilao, padre di Pemandro, e Iasio, padre di *Cheresilao*, (Pausan. IX, 20, 1) spiegar si possono come epiteti, o attributi di Bacco e di Apollo; perciocché il primo, cioè quello che ha in mano (**χέρσυλαός**) o in potestà il popolo, si riferisce alla protezione del nume, per essersi considerati i destini di un popolo in mano del nume che adorava; e l'altro, cioè che salva, che dà la salute (da **ἴασις** *sanatio*, come **Ἰασώ**, la dea della salute, figliuola di Esculapio, v. Aristoph. *Plut.* 701. Pausan. I, 34, 2. Hesych. v. **Ἰασώ**), il quale dicevasi figlio di Apollo (Hesiod. ap. Schol. Pind. *Pyth.* III, 14, Eurip. *Androm.* 900), non riguarda meno Bacco Eleuterio, e lo stesso Apollo, detto **Ἀλεξίκακος** (*averruncus*) **Ἀκέσιος**, **Ἀκέστωρ** (*medicus*), **σώτηρ** (*salvator*), **ἀποτροπαῖος** (*malorum depulsor*), **ἰατρομάντις** (che annunzia la salute), perchè il sole dopo la stagione invernale sana e salva coi suoi raggi benefici ed annunzia la salute nella primavera.

(52) Cic. *De Nat. Deor.* III, 23. — Serv. ad Georg. III, 2. Cf. Homer. II. XXI, 448. Hymn. in Merc. III, 557. Pynd. *Pyth.* IX, 66.

(53) Hermetis Trismegisti *Pæmander* ad fid. Codd. mss. recogn. Gust. Parthey. Berol. 1854, p. 17.

(54) Lycophr. *Alex.* v. 326. IX, p. 404.

importa anche più osservare che Tanagra fu detta *Grea* ⁵⁵⁾, nome col quale per testimonianza di Stefano alcuni antichi geografi o storici ricordavano l'agro della regione tebaica ⁵⁶⁾; così che se per cagione di quest'ultimo nome può dirsi sicuramente che la città di Tanagra fu fondata dagli stessi Tebani, tale origine dà ragione del culto di Bacco o Dioniso dalla città di Tebe passato a quello di Tanagra, e dal nome di *Pemandro* attribuito al supposto fondatore di tale città, ed identico col titolo del libro ascritto ad Ermete, può bene risalirsi all'origine del culto di Bacco nella Beozia, dove giungevano coloni egizii fondatori di Tebe, e col nome della metropoli vi trasferivano il culto di Osiride. La ragione di quest'ultima conclusione si fonda altresì sull'origine di Tebe attribuita a Cadmo di Sidone, o della Fenicia ⁵⁷⁾; perché colonii fenicii si unirono a quelli che dall'Egitto si tramutarono nell'Ellade, ed il nome di *Cadmo* or non si considera che come un epiteto del dio Sole, il quale levandosi all'oriente Visita il paese dell'occidente ⁵⁸⁾, dove Cadmo veniva in cerca della sorella Europa, rapita dal Toro, cioè lo stesso Occidente in possesso de' coloni egizii adoratori del Sole. Una ragione simile dotti interpreti de' nomi mitici danno di quelli della città di *Turio*, la città del dio Toro, o del Sole ⁵⁹⁾. E per dire in fine dell'oracolo di Bacco nell'Arcadia, per gli oracoli simili già detti si può credere che di fatto fosse nella città di *Cafia*, la quale dicevasi

(55) **Homer. *Iliad.* II, 498.**

(56) **Steph. Byz. v. *Τάναιρα*. Strab.**

(57) **Plin. Hist. nat. V. 17, 3. *Sidon artifex vitri, Thebarumque Boeotiarum parens*. Cf. Strab. IX, p. 401.**

(58) **Gfrörer, *Hist. primitive du genre humain*. Paris 1864, p. 424. — Cf. I., L. Hug, *Untersuch. üb. den Mythos etc*. Freyburg 1812, p. 229.**

(59) **S. A. Kanne, *Pantheum d. Aeltesten Naturphilosophie*. Tübingen 1811, p. 72. — F. Nork, *Etym. symb. mytholog.* R. Wörterbuch. t. IV, p. 327.**

patria ad uno de' tre Bacidi, e gli altri nomi di *Cydes* ed *Aletes* che davansi ai vate favoloso creder si possono epiteti dell'oracolo, islesso, come quello ch'era *venerando* e *glorioso* (**κυδήςεις**), per la celebrità che godeva, e la venerazione in cui tenevasi, ed inoltre vero e sincero (**ἀληθής**) per la verità e la sincerità de' responsi che se ne ottenevano. Che se più che le colonie fenicie negar si sogliono le colonie egizie nell'Ellade, è da notare che oltre della tradizione altre ragioni importanti vi sono per non farci discredere l'origine egizio-fenicia di Tebe nella Beozia. Osservava Niebuhr che **Βαρφα** nel dialetto beotico dinotò *figliuola* e *donzella*, e *Bannah* altro non significa negli affini idiomi ebraico e fenicio ⁶⁰). Co' nomi egizii di *Amun* e di *Onka* Zeus ed Atena si adorarono ancora a Tebe nella Beozia ⁶¹); e parve ad Erodoto che Melampo, il quale il primo fra gli Elleni introdusse il nome di Dioniso col culto e la processione del simbolo che gli fu attribuito, le cose spettanti a questo nume udisse da Cadmo di Tiro e da' Fenicii che con lui di Fenicia si tramutarono nella Beozia ⁶²). Perciò forse a Bacco davasi per patria la città di Tebe, come allo stesso Ercole ⁶³), il quale in sostanza non fu che lo stesso Sole, diversamente nominato dagli Egizii e da' Greci, i quali sotto i diversi nomi di *Osiride* e di *Chon*, di Dioniso, di Bacco e di Apollo non adorarono che un solo e medesimo nume. Alle quali osservazioni debbo aggiungere che un Timete ricordato da Diodoro Siculo in un suo carme celebrava la nascita di

(60) Niebuhr, *Alte Geschichte* t. I. p. 254.

(61) Schol. Eschyl. *Sept. contr. Theb.* 501 — Pausan. IX, 12, 2. — Schol. Eurip. *Phoen.* 1062.

(62) Herod. II, 49 sq.

(63) Plin. *Hist. Nat.* IV, 12, 1. *Nec cedentes Athenis claritate, quae cognominantur Boeotiae Thebae, duorum numinum Liberi atque Herculis, ut volunt, patria.*

Dioniso da Aminone ed Amaltea ⁶⁴), non altro, come sembra, che il *Dioniso Milichio* con la testa di toro ⁶⁵), che la tradizione serbata da Silio Italico Faceva regnare in tutta la Libia e nell'Africa ⁶⁶), e che poi divenne il Minotauro di Creta, così celebre pel crudele tributo de' sette fanciulli e delle altrettante donzelle di Atene che gli erano sacrificati ⁶⁷), perché l'isola di Creta fu la stazione intermedia per le colonie egizio-fenicie che passavano nell'Ellade, e la Cecropia, o la regione di Atene, come altre greche contrade (la Cadmia o la Beozia, e la Danae, o l'arida Argolide), fu già sotto la dipendenza di Creta, la quale ebbe in Grecia come tre satrapie, o governi subordinati ⁶⁸). Ed è notevole che analogo a Minas si mostra nel suo nome il supposto re *Mynes* di Lirnesso, ucciso da Achille ⁶⁹), e prototipo, come sembra, de' Minii di Orcomeno e della Tessaglia. Questo *Mynes* si considera come un affine di *Creteo*, il cui nome appalesa un'origine cretese, e che facevasi come Mynes regnare sulla Tessaglia e fondarvi la città di Jolco ⁷⁰); e la stirpe regnante ad Orcomeno, nella cui dipendenza fu Tebe, perché i Tebani le pagavano il tributo ⁷¹) distinguevasi col nome stesso che a Tebe, cioè con quello di *Eteocleide* ⁷²). Ma senza fermarmi più oltre su queste lontane ed oscure origini, non è dubbio che il Dioniso delle tradizioni iubo-fenicie altro non fu che il terribile *Dioniso-Moloch*, del

(64) Thymœt. ap. Diod. Sic. III, 67 sq.

(65) Athen. III, 78.

(66) Sil. Ital. III, 183, 19 — Cf. Virgil. *Æn.* IV, 198. Hygin. fab. 133. Poet. Astr. I, 20. — Lucan. IX, 511. — Serv. ad *En.* IV, 196.

(67) Apollod. III, 15, 8. — Cf. Plut. Thes. § 15.

(68) Gfrörer, *Hist. cit.* p. 467.

(69) Homer. II. II, 690 — 94. — Schol. ibid. v. 592. Cf. II. XIX, 296.

(70) Homer. II. XI, 258. — Pind. Nem. V, 47. Apollod. I, 9, 11.

(71) Strab. IX, p. 414.

(72) Plass, *Urgesch. der Hellenen* p. 333.

quale i Fenicii diffondevano il culto con le loro colonie nella Sardegna⁷³⁾ e nella Sicilia, culto prima disumano ed orribile, perché maledettamente insanguinalo con gli umani sacrifici!, e poi reso mite e benigno con quello di Bacco, o *Dioniso Milichio*, da' coloni della Beozia trasferito nella Campania.

Ma un passo di Macrobio a me sembra che compia la dimostrazione delle mie congetture sulla ragione di lutti questi nomi e di tutte queste origini. Macrobio scrive: ***Taurum vero ad Solem referri, multiplici ratione Aegyptius cultus ostendit: vel quia apud Heliopolim Taurum Soli consecratum, quem Mneuin cognominant, maxime colunt; vel quia bos Apis in civitate Memphi Solis instar excipitur, vel quia in oppido Hermunthi, magnifico APOLLINIS TEMPLO consecratum Soli colunt Taurum, BACIN cognominantes, insignem miraculis convenientibus naturae Solis. Nam et per singulas horas mutare colores affirmatur, et hirsutus setis dicitur in adversum nascentibus, contra naturam omnium animalium. Unde habetur veluti imago Solis in diversam mundi partem nitentis***⁷⁴⁾. Da Macrobio dunque sappiamo che gli Egizii non solo il toro consecravano al Sole nella città di Eliopoli, la città appunto del Sole, e che questo toro nominavano MNEVI, ma ancora che nel magnifico tempio sacro al Sole nella città di Ermunti o

(73) Jolao, il supposto compagno delle imprese di Ercole (Pausan. I, 19, 3) al quale dalla città di Tespia, o da *Tebe* della Beozia facevasi condurre la colonia nella Sardegna (Diod. Sic. V, 15, 2. Paus. VII, 2, 2; X, 17, 6), è lo stesso che l'Esmun degli Egizii (Movers, *Die Phoenizier* t. I, p. 537), il figlio di Apollo Esculapio (Phot. p. 373), o lo stesso Apollo Ismenio di Tebe (Pausan. IV, 27, 6).

(74) Macrobi. Saturn. I, 21.

Ermonti, come è detta da Stefano ⁷⁵), adoravano il toro, detto *Bacide* o *Bacchide* secondo alcuni codici, il quale un nome diverso ha in Eliano, cioè ONUFI ⁷⁶); oltre che il bue Api nella città di Memfi adoravasi come Osiride, o il Sole stesso, come è noto da' monumenti e dagli storici ⁷⁷); né per altro che pel culto, che prestavasi a questo *Onui* o *Mnevi*, cioè al toro simbolo del Sole, una delle città non ignobili dell'Egitto si nominò *Onufi* ⁷⁸). Le relazioni del toro col Sole conosciamo ancora da Virgilio, il quale dice che il toro sacrificavasi ad Apollo ⁷⁹), e sono noti i buoi del Sole nella Sicilia ⁸⁰), il cui favoloso custode Filacio ebbe nella città di *Mile* un monumento ⁸¹); così che il toro poi divenne figura o simbolo del nume, come altri animali di altri numi; in proposito di che bene ha detto un dotto archeologo: *numinis signa erant sacrarum hostiarum figurae, tauri, hoedi, caprae, postremo regum (κούρων) effigies. Haec inter se permiscebantur atque hinc mirae istae species hominum semianquium, semitaurorum, semicaprorum, semiequorum, semiavium et quae alla sunt hujus generis* ⁸²). Che se il simbolo del toro fu pur comune al fiume *Acheloo*, e ad altri fiumi, talché ogni acqua dicevasi *Acheloo*, e nelle sacre cerimonie soprattutto ⁸³), più universale fu il simbolo stesso applicato al Sole,

(75) De Urb. v. Ερμωνθις.

(76) Ælian. Hist. anim. XII, 11.

(77) Herod. II, 153. III, 28. — Diod. Sic. I, 21, 10. — Plut. De Is. et Osir. 29.

(78) Ptol. IV, 5. — Steph. Byz. v. Ονουφίς.

(79) Virg. Æn. III, 119.

(80) Homer. Odyss. XII, 353, 398 — Cf. Schol. Par. ad Apollon. Rh. IV, 965.

(81) Nymphod. ap. Schol. Homer. Odyss. III, 301.

(82) Chr. Heinecke, De Lelegibus et Liciis. Wernigerode 1863, p. 10.

(83) Ephor. ap. Macrob. Sat. V, 18. Cf. Serv. ad Georg. I, 9.

perché del pari che dagli Egizi i trovasi usato da' Persiani, dagl'Indiani e da' Fenicii ⁸⁴), senza dire degli Slavi e di altri popoli del settentrione dell'Europa ⁸⁵).

Alle quali tutte osservazioni e testimonianze debbo aggiungere che il ch. e dotto egittologo Uhlemann, il quale la lezione *Padu* in vece di *Bacin* sostiene nell'addotto luogo di Macrobio, tal voce spiega col copto II-AH-GIN, *bos sincerus, purus* ⁸⁶), che darebbe ragione non solo del simbolo del toro applicato ad Osiride, o al Sole, ma anche dell'epiteto **ἀληθής** dato a Bacide, o a Bacco che adoravasi a Calia nell'Arcadia.

Le ricerche sinora esposte, se non fanno in tutto convenirmi col ch. C. Goettling, il quale senza dire degli oracoli di Bacco, e senza confrontare l'egizio *Bacide* con quello della Beozia, nega' ed il vate, ed i suoi oracoli, attribuendoli col nome stesso del supposto Bacide ad Onomacriolo, che li avrebbe finti ed esposti in versi come il famoso Nostradamus in versi esprimeva le predizioni di Pietro d'Ailly e di altri astrologi ⁸⁷), mi guidano insieme alla probabile congettura sulla spiegazione del tipo del toro androprosopo nelle monete di Napoli, del Sannio e della Sicilia.

É già noto che dotti nummologi a tutt'uomo sostengono che questo tipo sia da riferire a Bacco, o Dioniso; ma se evidenti sembrano le ragioni con le quali il ch. Avellino e Streber spiegavano il tipo

(84) Schwench, *Myth. der Perser* p. 200. — Bohlen, *Das alte Indien* t. I, p. 255. — Movers, *Die Phoenizier* t. 1, p. 372 sgg.

(85) Hanusch, *Slawische Mythologie* p. 313. Cf. Nork, *Op. cit.* t. IV, p. 326 — 31.

(86) Max. Ad. Uhlemann, *Philologus aegyptiacus*. Lips. 1853, p. 25.

(87) C. Goettlingii *Commentatio de Bacide Fatiloquo*. Ienae 1858, p. 7.

medesimo ⁸⁸⁾, che i ch. Jannelli e cav. Minervini riferivano invece all'Acheloo, fiume dell'Acarnania ⁸⁹⁾, e la bella moneta degli *Aluntini* nella Sicilia illustrata da Neumann confermerebbe tale spiegazione, perché una copiosa sorgente vi si vede sgorgare dalla bocca del toro ⁹⁰⁾, un'evidenza maggiore del detto simbolismo riferito a Bacco si raccoglie dall'addotto passo di Macrobio, e per le osservazioni che anche vi faceva il Jablonski ⁹¹⁾ parmi indubitabile. In proposito ancora dell'opinione di Eckhel, il quale nel detto tipo riconosceva egualmente Bacco ⁹²⁾, l'Avellino opportunamente notava che le monete di *Alunzio* anziché nuocere alla spiegazione del celebre nummologo, vieppiù la confermano, se soprattutto si rischiarano col racconto del poeta Nonno, il quale il giovine *Ampelo*, ossia la vite, fa innaffiare a guisa di rugiada dall'acqua bevuta dal toro che gli si fa incontro ⁹³⁾. La tradizione degl'Indiani del Malabar sul gigante *Maidashuren*, cioè sul *Toro gigante*, nato nella città di *Nisadaburan* non lungi dal monte *Meru*, e con tutti gli attributi di Bacco, confermerebbe altresì la prima di tali spiegazioni, e non disgraderà che io riferisca il passo di Bayer, il quale di tale tradizione ebbe notizia dalia missione danese a Tranquebar. ***Indi Tamuli narrant, dice il dotto scrittore,***

(88) Avellino, *Opuscoli* t. I, p. 81, 132 — Streber, *Ueber den Stier mit dem Menschengesichte auf den Münzen von Unteritalien und Sicilien*. München 1838.

(89) Fr. Neumann, *Populorum et Regum Numi veteres inediti*. Vindob. 1739 P. II, p. 116. Cf. Avellino, *Opusc.* 1, p. 91.

(90) Jannelli, *Vett. Oscan. Inscr. Neap.* 1841, p. 32, 43. — Minervini, *Saggio di Osserv. numism.* Nap. 1856 p. 47 sgg. — Cf. Ignarra, *De Palaestra Neap.* 1770, p. 239 — 50.

(91) Pantheon Ægypt. t. II, p. 17176. Cf. F. Nork, *Vorschule der Hieroglyphic*. Leipzig 1837, p. 232, 275.

(92) Eckhel, *Doctr. Num.* t. I, p. 189.

(93) Avellino, *Opusc. cit.* t. I, p. 93 — Cf. Nonn. Dionys. XI, v. 156 199.

Maidashuren fuisse aliquem, dictum a MAIDHAM et ASUREN, quasi Taurum gigantem, (gigantes autem fingunt heroas suos fuisse) in Nisadaburam urbe, haud longe a Meru monte natum qui taurina cornua gestarit; carnibusque pastus, tum aliarum animantium, tum vaccarum, (quod in Indis summum scelus), et vino ad ebrietatem repleri solitus diis bellum intulerit. Ceterum in comitatu habuisse octo Pudam, seu giganteos et malillosos daemones, ex familia Indicorum pastorum, quas Kobaler, i. e. Pastores, vocant; curru vectum ab octonis leonibus, aut leopardis, aut tigribus, aut elephantibus. Habetis Nisam, ubi natumferunt Bacchum etiam Graecorum aliqui: habetis Merum montem, unde Jovis μηρὸς Luciani agitatus jocis; habetis κοβάλους Bacchi, et currum et quidquid ad fabulam veteris Graeciae desideretis ⁹⁴).

Credendo io pur finti con Grettling i vaticinii di Bacide che leggonsi in Erodoto, Pausania ed altri scrittori, i quali su gli oracoli, o su' responsi effettivi di un nume riputar si possono supposti, credo nondimeno che questi non furono che gli stessi oracoli di Bacco, la cui origine essendo da ricercare per le ragioni riferite nell'Egitto, di là per l'Asia minore e la Tracia il culto di Bacco può dirsi passato nella Grecia, e nelle nostre contrade trasferito dalle colonie elleniche.

(94) Bayer, Hist. Bactr. p. 2 seg. Cf. Wise, The history and Chronology of the fabulous ages. Oxford 1764, p. 90, e seg.

Ma se ciò non par dubbio in generale, non è poi ben noto da quale delle greche colonie il simbolo del toro a volto umano sulle monete fu introdotto nel nostro paese, o piuttosto dove fu la prima sede del culto, al quale lo stesso simbolo allude, lo credo che sede primitiva di tal culto fu propriamente la Campania, dove si cominciò ad improntar le monete con quel simbolo, imitato poi da' Sanniti, i quali lo trasferirono nella Sicilia. Le monete col tipo istesso della città di *Entella*, della quale per forza s'impadronirono i Campani, o i Sanniti già padroni di Capua che militato avevano per Dionigi di Siracusa ⁹⁵), ed inoltre di *Gela*, di *Eubea*, di *Alunzio*, di *Megara*, di *Stiela* e di *Selinunte* ⁹⁶), che il detto tipo imitarono, come sembrami, da quello di *Entella*, darebbero ragione dell'introduzione del tipo istesso nell'isola, comeché anche dir si possa che dal tipo della città di *Alunzio* tutte le altre città sicule il medesimo tipo imitassero sulle loro monete, per la tradizione che la flotta di Enea fu accompagnata, o guidata alla volta della Sicilia da Patrone di *Tirreo* ⁹⁷), città dell'Acarnania ⁹⁸), dalla quale regione il culto dell'Acheloo si diffuse per tutta l'Eliade ⁹⁹). Certo è che l'oracolo di Bacco presso di Cuma e dell'Averno ¹⁰⁰) con gli altri greci monumenti illustrati da Sickler, i

(95) Diod. Sic. XIV, 9, 9. — I Campani militarono come mercenarii aüche per Agatocle (Polyb. I, 7, 2).

(96) Barthelemy, *Manuel de Numismatique*. Paris 1851, pp. 124, 127, 129, 131.

(97) Dionys. Hal. *Archaeol.* Rom. I, 51 ed. Oxon. 1704 t. I, p. 40. Malamente il Mastrofini traduce Patrone da *Turi* (Antich. di Dionigi d'Alicarnasso. Milano 1823, t. I, p. 71), perchè non era allora fondata la città di *Turio*.

(98) Liv. XXXVI, 11. Cf. Steph. Byz. v. **Θυρέα**.

(99) Ephor. ap. Macrob. Saturn. V, 18.

(100) Liv. XXIII, 36. — Cf. Storia delle Due Sicilie t. II, p. 101.

quali si riferiscono al culto di Dioniso presso i Campani ¹⁰¹), oltre delle monete e del culto di *Ebone* della città di Napoli, chiaramente dimostra il culto di Bacco nella Campania. E di tal fatto danno chiara spiegazione, come a me sembra, l'arrivo e lo stabilimento nella regione stessa, e soprattutto nella città di Napoli, di colonie della Beozia e di Atene, che si davano per patria ai due vali col nome di *Bacide*, come ho già detto. È noto da Diodoro che dalla Sardegna i Tespiadi della Beozia si trasferirono nelle vicinanze di Cuma ¹⁰²), e di là io li credo anche tramutati nella città di *Napoli*, presso *Nola*, nella Lucania, e fino nella più lontana città di *Crotone*, pel tipo appunto del toro androproso sulle monete di Napoli, e pel culto di *Ebone* non solo, ma anche di *Orione*, il supposto gigante cacciatore di Tanagra, o di Tebe nella Beozia ¹⁰³), come per la città di *Iria* o *Irina* in vicinanza di Nola, e per quella di *Tebe* nella Lucania ¹⁰⁴), le quali co' nomi de' fiumi *Tanagro* e *Platano* ¹⁰⁵), ci ricordano le città co' nomi identici, *Iria*, *Tebe* e *Tanagra* nella Beozia ¹⁰⁶), come il nome di nipoti de' *Tespiadi* dato a quei di Crotone ¹⁰⁷) ci mostra l'ultima sede di quei vaganti coloni, o delle loro divisioni. Anche la città di Mantova fu fondata da coloni di Tebe della Beozia, a' quali Servio, seguendo forse

(101) F. C. L. Sickler, *De monumentis graecis Dionysiaca a Campanis celebrata illustrantibus* 1812.

(102) Diod. Sic. V, 15. — Cf. Storia delle Due Sicilie t. II, p. 27.

(103) Homer. *Odyss.* XI, 309. Strab. IX, p. 404. Pausan. IX, 20, 3. Hygin. *Poet. astr.* II, 34.

(104) Vedi la mia *Memoria Sull'origine della città d'Irina nella Campania, letta all'Accademia Ercolanese addì 7 luglio 1857.* — Cf. Storia delle Due Sicilie t. III, p. 71 sg.

(105) Storia cit. t. III, p. 88, 101.

(106) Homer. *Il.* II, 496. Strab. IX, p. 404. — Id. *ibid.* pp. 405, 413.

(107) Sil. Ital. XI, 18. — Cf. R. Rochette, *Hist. des Col. gr.* t. II, p. 371, nota (3).

Catone, la prima origine ne attribuiva ¹⁰⁸); così che Bianore, il supposto suo fondatore, al quale i Mantovani eretto avevano un monumento ¹⁰⁹), non può considerarsi pel suo nome, ch'ebbe dalla sua fortezza (**ἀπὸ τέ βιας καὶ ἀνορέας**), come altro nome di Ocno, duce de' Galli che a Mantova si stabilirono, sì bene come un epiteto dello stesso Orione, o anche di Ercole, i quali a Tebe dicevansi nati ¹¹⁰), come la fatidica Manto, la supposta madre di Bianore, dal cui nome dicevasi originato quello di Mantova, non fu che la personificazione della divinazione, per la quale Tebe, o la stessa Beozia in generale fu celebre, e che nella città di Mantova da' coloni Tebani fu introdotta. La stessa divinazione, lo stesso oracolo e culto di Bacco, pel quale il vate Bacide fu immaginato a mio credere, s'introdusse da' Beoti nella città di Napoli, comeché non sia anche inverisimile che pel culto più antico dell'Acheloo o dell'*Aspropotamo* di oggidì, il fiume dalle acque di argento e cristalline, il quale per gli Acarnani fu come il Nilo divino degli Egizii perché ne fecondava, come ne feconda, la terra, il posteriore culto di Bacco s'immedesimò con quello del fiume, come già mi parve scrivendo è già tempo dell'antica topografia del Sannio ¹¹¹), e de' due numi facevasene un solo ne' tempi successivi. Per mezzo de' *Teleboi* dell'Acamania, primi abitatori dell'isola di Capri ¹¹²), col culto della Sirena *Partenope*, una delle figlie dell'Acheloo ¹¹³), il culto

(108) Serv. ad *Æn.* X, 201. *Et bene dives avis (Mantua fuit), quia non ab Ocno, sed ab aliis quoque condita fuit; primum namque a Thebanis; deinde a Tuscis, novissime a Gallis.*

(109) Virg. *Ecl.* IX, 59, sq., *namque sepulchrum Incipit apparere Bianoris.*

(110) Homer. II. XIV, 323. Strab. IX, p. 404.

(111) Storia delle Due Sicilie t. I, p. 384.

(112) Virg. *Æn.* VII, 735. *Telebous Capreas regna.*

(113) Apollod. I, 7, 10 — Ovid. *Metam.* V, 551. Cf. Lycophr. *Alex.* 721. — Ps. Aristot. *De adm. ausc.* 103. Strab. VI, p. 249. — Eustath. *Ad Homer.* p. 1709,

del fiume stesso nella nostra antica città potè introdursi, e quello di Bacide, Bacco o Dioniso al culto medesimo unirsi per mezzo de' Tespiadi. Proponendo la quale congettura non intendo dar la preferenza più all'una che all'altra delle spiegazioni che sogliono darsi del tipo controverso delle nostre monete, ma spiegando col nome di *Bacide* l'origine del culto di Bacco o Dioniso nella Campania, mostrare le ragioni del sincretismo che de' due culti potè farsi in tempi e da coloni diversi e posteriori.

Tali ricerche poteva io presentarvi, illustri colleghi, come inaugurazione del nuovo anno Accademico, e nell'adempire come ho potuto al proprio dovere la lusinghiera aspettativa non mi manca che la parte vostra, e migliore, colleghi amatissimi, contribuirete all'opera stessa, la quale spero che assai più della mia riuscir debba di gloria al paese, e d'imitazione a quelli che dopo noi verranno nello stesso arringo di spiegare l'antichità, d'illustrare le lettere, ed esprimendo e ritraendo con nobilissimo magistero il bello dell'armonia, il bello nella natura e nell'arte, dar ragione altresì di questo bello, e mostrare la via di ottimamente imitarlo.

45. — Serv. ad *Georg.* IV, 562.